

# L'Eden di Ripacandida

Gli affreschi del Santuario di San Donato

24 Marzo 2007

*Prof. Nicola Tricarico*

L'attuale chiesa francescana di San Donato sorge su un preesistente edificio religioso, che il pontefice Eugenio III, nella bolla indirizzata nel 1152 al vescovo di Rapolla, Ruggero, elenca tra le chiese di pertinenza della stessa diocesi e che le "Rationes Decimarum" dell'anno 1325 affidano ad un chierico.

Altre fonti scritte relative al complesso conventuale risalgono rispettivamente al 1602 e al 1604. La prima fa riferimento al capitolo provinciale dell'Ordine, tenutosi nel Convento di Terlizzi (Bari), in cui si programma la fondazione di un nuovo Convento a Ripacandida; l'altra è rappresentata dai "Memorabilia Minoritica" di Bonaventura da Fasano (Bari 1656, p. 53), che ricorda che la comunità lucana esorta e ottiene dal vescovo di Melfi, Placido De Marra, che la chiesa di San Donato passi agli Osservanti.<sup>1</sup>

L'**interno** della chiesa è stato interamente affrescato.

---

<sup>1</sup> Villani Rosa, Nicola da Novasiri. La chiesa di San Donato a Ripacandida, in "Conoscere la Basilicata", Basilicata Regione, Scheda n° 20, 1999.

Si possono individuare almeno tre successivi interventi, a prescindere da quello della metà del '700, sull'**arcone ogivale** posto sull'altare, dovuto al modesto Pietro di Giampietro da Brienza:

1) il **ciclo della Genesi**, nella terza e nella seconda campata, dovuto a Nicola da Novi, che firma e data nel 1513 un "Cristo in Pietà" e una "Eva impudica" nell'antico chiostro dei Minori a Senise; non Nicola da Novasiri, che prima si chiamava Bollita, ma Nicola da Novi, cioè, molto probabilmente Novi Velia, in provincia di Salerno, che anticamente era chiamata semplicemente Novi.

A Novi Velia, grazie anche alla collaborazione degli amministratori locali e della stesa Pro Loco del piccolo centro del salernitano abbiamo rilevato interessanti indizi sulla identificazione di Nicola, l'autore dei cicli degli affreschi di San Donato: nella chiesa di Santa Maria dei Longobardi, a Novi Velia, c'è una bellissima **Natività**, nella quale possono riscontrarsi interessanti elementi decorativi e iconografici non estranei agli affreschi di San Donato: il **decoro cosmatesco**, il ricorso agli **stampini** per la decorazione dei panneggi, la postura e il profilo dei personaggi, l'accentuata **ispirazione bucolica** e la **sensibilità naturalistica**. Ma nella chiesa di Santa Maria di Novi c'è una singolare analogia con quella di San Donato: i frammenti anche se

rimaneggiati di un “**San Francesco che riceve le stimmate**”, con **Frate Leone** intento a pregare, nella **stessa collocazione** topografica e con la stessa impostazione del nostro santuario. Ciò non è sufficiente per concludere che si tratta dello stesso autore di Ripacandida, ma depone a favore di una innegabile affinità di impostazione fra le due chiese e pertanto confermerebbe l’ipotesi ormai sempre più fondata che si tratti di Nicola da Novi Velia.

2) Un altro ciclo di affreschi a San Donato è **quello cristologico** nella prima campata, dovuto forse ad Antonello Palumbo di Chiaromonte sul Sinni, lo stesso che firmò nel 1498 la “Madonna in Maestà” nella chiesa di San Francesco a Pietrapertosa; ma io credo che Antonello abbia operato su una impostazione già data da Nicola da Novi, proprio perché essa rivela una innegabile coerenza e una singolare organicità dell’intera decorazione pittorica della chiesa; in alcuni punti si intravedono poi analogie decorative e nelle architetture evidenti. Per questo si potrebbe ritenere Nicola da Novi il vero unico autore dei cicli della Genesi e del Vangelo.

3) Anche il ciclo dei Santi **Antonio** e **Paolo eremiti**, **Sant’Antonio da Padova**, **San Bonaventura**, **San Bernardino**, **San Lorenzo**, **San Ludovico**, **San Giovanni Battista**, **San Francesco**, anche questo ciclo è dovuto certamente a Nicola da Novi, ma ad suo secondo intervento, agli inizi del terzo decennio del 1500: sono infatti

innegabili le affinità stilistiche e figurative fra questo e quello della Genesi.

Il percorso iconografico e mistagogico, cioè di introduzione nel Mistero, inizia, entrando in chiesa, con la **Resurrezione di Gesù** e il **Sepolcro vuoto**.

Il pellegrino orante è spinto quindi a recarsi verso l'altare, nella parte più importante del Santuario, e qui, dopo qualche attimo di adorazione e stupore è guidato a ripercorrere e ammirare i "mirabilia Dei" le opere del Signore, cioè il creato, e quelle dei santi. E' la lettura omèga della storia della salvezza, a partire cioè dalla Resurrezione.

L'impostazione e la distribuzione dei **riquadri della volta** si presenta con un andamento ciclico, in genere otto riquadri per due livelli per ogni campata, ma anche lineare e simmetrico, nel senso che **dall'ultimo riquadro della terza campata** inizia la prima genesi, "Dio che separa la luce dalle tenebre", e **dal primo riquadro della prima campata** inizia la seconda genesi, la creazione nuova, "L'Annunciazione a Maria".

Una vera e propria filosofia cristiana della storia!

Abbiamo chiamato **"Bibbia di Ripacandida"** questo santuario perché più se approfondisce l'analisi e più si riscontra una

straordinaria corrispondenza fra il racconto iconografico di San Donato e quello biblico. Certamente l'analisi degli affreschi non può ridursi alla sola lettura storico-artistica, se ne tradirebbero la finalità e la destinazione.

Già il 12 dicembre scorso ho proposto una lettura del ciclo della Genesi, evidenziandone i riferimenti biblici.

Questa sera voglio proporre alla vostra considerazione le rilevanze naturalistiche degli affreschi di Ripacandida, di quello che abbiamo chiamato l'“Eden di San Donato”, senza pretendere, ovviamente, di esaurirne l'analisi, ma solo per indicare un percorso di indagine, che potrebbe svilupparsi con il contributo di esperti di botanica e zoologia e di storia della botanica e della zoologia.

E per la botanica il riquadro più significativo è quello che rappresenta **il giardino dell'Eden**. Ma leggiamo il passo biblico guardando l'immagine de “Il peccato dei Progenitori”. Qui la tradizione sacerdotale della Genesi, più attenta alla ritualità e alla sequenza quasi rituale dei gesti della creazione, cede il posto a quella jhavista, più antropomorfa e naturalista:

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. <sup>9</sup> Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al*

*giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. <sup>10</sup>*  
*Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. <sup>11</sup> Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre intorno a tutto il paese di Avila, dove c'è l'oro <sup>12</sup> e l'oro di quella terra è fine; qui c'è anche la resina odorosa e la pietra d'ònice. <sup>13</sup> Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre intorno a tutto il paese d'Etiopia. <sup>14</sup> Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre ad oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate.*

Qui, le delizie – questo è il significato della parola Eden - vi sono rappresentate tutte e con efficacia, così come efficacemente vi sono rappresentati i dialoghi tra il serpente e la donna, e fra questa e il marito. Il giardino racchiude la scena del peccato con i frutti vermigli, quello che Eva sta mangiando e l'altro che la donna porge ad Adamo, che si schermisce; in secondo piano gli alberi, fra i quali quello della vita al centro e quello della conoscenza del bene e del male con il serpente avvolto intorno al tronco.

Ma il giardino è già visibile ne “La creazione di Eva”, un albero con gli stessi frutti vermigli della scena del peccato e due alberi dai tratti più sommari in secondo piano.

Ne “La creazione di Adamo”, invece, dove Dio soffia “nelle sue narici un alito di vita” (Gen 2, 7), così come nel testo biblico, il

giardino ancora non c'è, ma è significativa la presenza di un leoncello che assiste pacifico alla creazione dell'uomo, una scena che rinvia al brano di Isaia (11,6)

*Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà.*

Altri alberi carichi degli stessi frutti vermigli sono rappresentati nei riquadri successivi: “Dio che rimprovera i Progenitori” e “La cacciata dal Paradiso”.

Negli altri riquadri invece gli alberi non hanno frutti, non sono nel giardino delle delizie, o sono trattati in maniera più sommaria, ma costituiscono insieme a leziosi cespugli una componente abituale di molte scene della Genesi (“Dio crea il sole e la luna”, “Dio rimprovera Caino”, “La costruzione dell'Arca”, “La costruzione della torre di Babele”, “L'angelo appare ad Abramo”, “Giacobbe carpisce la benedizione di Abramo” “Il sogno di Giacobbe e la lotta con l'angelo”) Così anche nelle “Storie dei santi eremiti” e nello stesso “San Francesco che riceve le stimmate”.

Per le rappresentazioni di animali, ne va evidenziata una grande varietà.

A cominciare dall'elegantissimo riquadro di “Dio che crea gli uccelli e i pesci” e l'altro di “Dio che crea il bestiame e le bestie

selvatiche”, ma soprattutto nella grandiosa scena de “L’ingresso nell’Arca”

*Noè aveva seicento anni, quando venne il diluvio, cioè le acque sulla terra. Noè entrò nell’arca e con lui i suoi figli, sua moglie e le mogli dei suoi figli, per sottrarsi alle acque del diluvio. Degli animali mondi e di quelli immondi, degli uccelli e di tutti gli esseri che strisciano sul suolo entrarono a due a due con Noè nell’arca, maschio e femmina, come Dio aveva comandato a Noè.*

*( Genesi 7, 6-9)*

Qui vi sono rappresentati anche strani animali, tratti probabilmente dal bestiario medievale, la donnola o grillo gotico e l’unicorno, ma anche un leone antropomorfo e una straordinaria schiera di volatili. Altra scena complessa ma interessante anche per la presenza di molti e strani animali è “La fuga di Giacobbe dalla casa di Labano e la sua riappacificazione con Esaù”. Qui la presenza delle schiere di bestie è rilevante, tutte docili e irreggimentate, quasi ad indicare una natura riappacificata, come riappacificati sono i protagonisti della scena Giacobbe ed Esaù che giganteggiano in alto con un abbraccio evidentemente atteso, dopo una lunga e sofferta lontananza.



Un gregge al pascolo con il cane a guardia è dipinto nella  
“Apparizione dell’angelo ad Abramo”.

Mi piace pensare – ma forse vorrete condividere la mia ipotesi -  
che questa particolare attenzione di Nicola da Novi per la natura,  
per le piante e gli animali, sia strettamente legata alla spiritualità  
francescana, che Nicola ha potuto sperimentare con la  
frequentazione degli ambienti religiosi e artistici legati all’Ordine,  
da Assisi fino a Senise.

Una spiritualità che esplode significativamente nel suo capolavoro  
il “San Francesco che riceve le stimmate”, ma che si traduce in una  
diffusa e insistente aspirazione alla riconciliazione e alla pace  
dell’uomo con la natura – si veda il riquadro de “La creazione di  
Adamo” - , dell’uomo con se stesso – si veda “La fuga di Giacobbe  
dalla casa di Labano e la riconciliazione con Esaù” - , dell’uomo  
con Dio – si veda “Il sogno di Giacobbe e la lotta con l’Angelo”,  
dove l’Angelo è Dio stesso e la lotta è divenuta un abbraccio con  
Dio che lo benedice:

*Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo  
spuntare dell’aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo  
colpì all’articolazione del femore e l’articolazione del femore  
di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui.<sup>27</sup>*

*Quegli disse: "Lasciami andare, perché è spuntata l’aurora".*

*Giacobbe rispose: "Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!"...*

*(Genesi 32, 23-33)*

Ma mi piace ancora pensare – e spero che anche questa volta possiate condividere la mia ipotesi – che questa diffusa e insistente aspirazione alla riconciliazione e alla pace e l’amore per la natura nelle loro varie rappresentazioni pittoriche del Santuario abbiano una speciale relazione con la presenza accanto alla chiesa dell’**antico Giardino**, nel quale, come diceva il dott. Spicciarelli lo scorso 12 dicembre, “**gli alberi secolari di tasso e le sequoie** dominano un ambiente che evoca religiosità” e dove “la verticalità degli alberi sembra competere con quella del campanile”. Dagli affreschi di Nicola da Novi ai **graziosi vialetti** della Villa San Francesco, un unico straordinario singolare giardino delle delizie. **L’Eden di Ripacandida**.